

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISSN 2035-794X

**Dal Mediterraneo alla sponda
opposta del Rio de la Plata: il
fenomeno dell'emigrazione sarda in
Uruguay tra Ottocento e Novecento**

Martino Contu

Consiglio Nazionale delle Ricerche

<http://rime.to.cnr.it>

Direzione

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

Responsabili di redazione

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Isabella Maria ZOPPI

Comitato di redazione

Maria Eugenia CADEDDU, Clara CAMPLANI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Luciana GATTI, Raoudha GUEMARA, Giovanni GHIGLIONE,
Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE,
Sebastiana NOCCO, Anna Maria OLIVA, Riccardo REGIS,
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI, Massimo VIGLIONE

Comitato scientifico

Luis AdÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO,
Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA,
Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO,
Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL,
Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Corrado LATTINI

[Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea](#): Direttore dell'Istituto Luca CODIGNOLA BO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)
Telefono 011 670 3790 / 3713 - Fax 011 812 43 59
Segreteria: segreteria.rime@isem.cnr.it
Redazione: redazione.rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Dossier

Sardinia. A Mediterranean Crossroads.
12th Annual Mediterranean Studies Congress
(Cagliari, 27-30 maggio 2009). A cura di Olivetta Schena e Luciano Gallinari

Olivetta Schena Luciano Gallinari	<i>Premessa</i>	7-8
--------------------------------------	-----------------	-----

Il Medioevo

Fabio Pinna	<i>Le testimonianze archeologiche relative ai rapporti tra gli Arabi e la Sardegna nel medioevo</i>	11-37
Rossana Martorelli	<i>Insedimenti monastici in Sardegna dalle origini al XV secolo: linee essenziali</i>	39-72
Giuseppe Seche	<i>L'incoronazione di Barisone a "re di Sardegna" in due fonti contemporanee: gli Annales genovesi e gli Annales pisani.</i>	73-93
Alessandro Soddu	<i>Poteri signorili in Sardegna tra Due e Trecento: i Malaspina</i>	95-105
Andrea Pala	<i>Flussi di circolazione delle merci e della cultura mediterranea, alla luce della documentazione sulla scultura lignea in Sardegna</i>	107-125
Bianca Fadda	<i>Nuovi documenti sulla presenza dell'Opera di Santa Maria di Pisa a Cagliari in epoca catalano-aragonese</i>	125-142
Sara Chirra	<i>La conquista catalano-aragonese della Sardegna attraverso una cronaca mercedaria settecentesca</i>	143-150
Antonio Forci	<i>Feudi e feudatari in Trexenta (Sardegna meridionale) agli esordi della dominazione catalano-aragonese (1324-1326)</i>	151-211

Indice

Giovanni Serreli	<i>La frontiera meridionale del Regno giudiciale d'Arborèa: un'area strategica di fondamentale importanza per la storia medievale sarda</i>	213-219
Alessandra Cioppi	<i>La riedizione di una fonte sulla Sardegna catalana: il cosiddetto Repartimiento de Cerdeña</i>	221-236
Esther Martí Sentañes	<i>Un'analisi prosopografica e dei rapporti di potere delle oligarchie cittadine nella Corona d'Aragona nel basso medioevo</i>	237-257
Elisabetta Artizzu	<i>Il concetto di reato nella legislazione statutaria sarda</i>	259-270
Lorenzo Tanzini	<i>Il Magnifico e il Turco. Elementi politici, economici e culturali nelle relazioni tra Firenze e Impero Ottomano al tempo di Lorenzo de' Medici</i>	271-289

L'Età Moderna e Contemporanea

Remedios Ferrero Micó	<i>La fiscalità sul grano sardo e siciliano nella Valencia tardo-medievale e moderna</i>	293-318
Daniel Muñoz Navarro	<i>Relaciones comerciales entre el Reino de Valencia y el Norte de Italia en el tránsito del siglo XVI al XVII</i>	319-335
Lluís-J. Guia Marín	<i>Guerra, defensa y donativo en la Cerdeña Austriaca</i>	337-357
Roberto Porrà	<i>Il culto di San Giacomo in Sardegna</i>	359-385
Simonetta Sitzia	<i>'Lo sguardo del vescovo': clero e società nei sinodi e nelle visite pastorali di Salvatore Alepus vescovo di Sassari</i>	387-409
Giuseppe Restifo	<i>Hanging Ships: Ex-Voto and Votive Offerings in Modern Age Messina Churches</i>	411-423
Carmelina Gugliuzzo	<i>A 'new' capital for the safety of European Christendom: the building of Valletta</i>	425-436

Grazia Biorci	<i>Technological transfer: the importance of language in the tradition of competences. First hints on the lexicon of Pratica di Fabricar le Scene e le Machine ne' Teatri di Nicola Sabbattini da Pesaro, Ravenna 1638</i>	437-449
Mirella Mafri	<i>Calabria e Mediterraneo: merci, mercanti e porti tra il XVIII e il XIX secolo</i>	451-460
Maurizio Lupo	<i>L'innovazione tecnologica in un'area periferica: primi risultati di una ricerca sul Mezzogiorno preunitario (1810-1860)</i>	461-481
Paola Avallone	<i>Innovazioni nei servizi creditizi nel Mezzogiorno preunitario</i>	483-492
Martino Contu	<i>Dal Mediterraneo alla sponda opposta del Rio de la Plata: il fenomeno dell'emigrazione sarda in Uruguay tra Ottocento e Novecento</i>	493-516
Silvia Aru	<i>Il Mediterraneo tra identità e alterità</i>	517-531

In memoriam di Marco Tangheroni

Discorsi pronunciati durante il XII Congresso della
Mediterranean Studies Association
(Cagliari 27 maggio 2009)

David Abulafia	<i>Marco Tangheroni</i>	537-542
Attilio Mastino	<i>Ricordando Marco Tangheroni</i>	543-549
Olivetta Schena	<i>Breve profilo umano e scientifico di Marco Tangheroni, un maestro e un amico</i>	551-553
Cecilia Iannella	<i>Bibliografia di Marco Tangheroni</i>	555-584

Sguardi oltre il Mediterraneo

Giuliana Iurlano *Gli Stati Uniti e le scorrerie dei corsari islamici del Nord-Africa nel Mediterraneo e nell'Atlantico (1778-1805)* 587-635

Luciano Gallinari *Tra discriminazione e accoglienza. Gli italiani in Argentina da Luigi Barzini a "Tribuna italiana"* 637-660

Forum

José António Brandão *No Grants, No Travel, No Excuses: Researching and Writing Early North American History in the Digital Age* 663-672

Dal Mediterraneo alla sponda opposta del Rio de la Plata: il fenomeno dell'emigrazione sarda in Uruguay tra Ottocento e Novecento

Martino Contu

1. Premessa

Nel 1830 la Repubblica Orientale dell'Uruguay aveva una popolazione stimata di 74.000 persone. Cent'anni dopo, nel 1930, la *Banda Oriental* raggiunse la cifra di 1.903.083 abitanti¹. L'incremento sostenuto della popolazione è da attribuire, senza ombra di dubbio, a diversi fattori ma soprattutto «debemos ir al análisis de la inmigración para poder explicar la realidad de esa explosión demográfica que se produce durante el primer centenario de vida independiente del Uruguay»². Di questo grande processo immigratorio che favorì il popolamento dell'Uruguay, possiamo distinguere tre tappe. La prima si colloca negli anni 1830-1875, periodo in cui si assistette a una serie di conflitti interni e esterni, propri di una nazione nuova. Si stima che nel 1875 la popolazione superasse le 450.000 unità. La seconda fase si concentra nel periodo 1875-1908, anni in cui si realizza il processo di modernizzazione del paese e si assiste all'affermazione del potere dello Stato, con la popolazione che arriva a superare il milione e cinquantamila abitanti. Segue la terza e ultima tappa, che abbraccia l'arco di tempo compreso fra il 1908 e il 1930, anno in cui il processo immigratorio può considerarsi concluso³, se si tiene conto del fatto che nel secondo dopoguerra, in particolare negli anni 1948-1955, il totale degli immigrati autorizzati è stato pari a 49.783 unità, di cui 18.639 italiani (37,44%) e 25.761 spagnoli (51,74%), seguiti a distanza da francesi, 953 unità (1,91%), polacchi, 854 unità (1,71%) e portoghesi, 519 unità (1,04%)⁴.

¹ Cfr. Juan José ARTEAGA *et al.*, "Estudio bibliográfico sobre el impacto del proceso masivo inmigratorio en el Uruguay en el período 1830-1930", in *Bibliografía sobre el impacto del proceso inmigratorio masivo en el Cono Sur de America. Argentina, Brasil, Chile, Uruguay, Mexico*, Istituto Panamericano de Geografía e Historia, 1984, vol. I, p. 189.

² *Ibidem.*

³ *Ibi*, pp. 190-193.

⁴ "Personas llegadas al País en caracter de inmigrantes en los últimos veinte años, II. De 1948 a 1955, Inclusive (Inmigrantes Autorizados), A) Por sexo, estado civil

Pertanto, quello che si registra nella *Banda Oriental* può essere definito un caso di migrazione precoce. Non a caso, Fernando Devoto scrive che «l'originalità del caso uruguayano non risiede solo nelle dimensioni assunte dal flusso migratorio in rapporto alla debole base demografica preesistente ma anche nella relativa precocità del fenomeno»⁵. Infatti, «il periodo d'oro dell'immigrazione europea e italiana in Uruguay – prosegue Devoto – va situato nel terzo quarto del secolo XIX, con un certo anticipo, quindi, rispetto a quella che interessò i due colossi vicini, l'Argentina e il Brasile (...)»⁶. Tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento l'arrivo e l'inserimento di immigranti in Uruguay furono di notevole entità. Anche se il flusso non può essere paragonato, in valori assoluti, a quello diretto in Argentina e Brasile, il suo peso rispetto al totale della popolazione nativa fu rilevante. Fra gli immigrati europei, il gruppo degli italiani, insieme a quello degli spagnoli, era uno di quelli meglio rappresentati⁷.

Per quanto invece concerne l'origine regionale degli italiani emigrati in Uruguay si può affermare che essa può essere studiata a partire dalle statistiche italiane delle partenze, ma non dalle fonti uruguayane relative agli arrivi, poiché queste non registrano tale dato. Pertanto, dall'analisi delle statistiche italiane sui connazionali emigrati in Uruguay emerge che le regioni d'origine maggiormente coinvolte dal fenomeno migratorio diretto nella *Banda Oriental* risultano essere soprattutto il Piemonte, la Liguria, la Campania, la Calabria, la Basilicata, la Sicilia e la Toscana. Seguono le restanti

y edad; B) Por nacionalidades”, in REPUBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY, DIRECCIÓN GENERAL DE MIGRACIÓN, *La inmigración en los últimos veinte años, Pedido de informes del Representante Nacional señor Enrique R. Erro*, Montevideo, 1956. Sull'emigrazione italiana del secondo dopoguerra in Uruguay, si veda soprattutto Alejandro ROVIRA, *El acuerdo Italo-Uruguayo sobre inmigración*, Montevideo, Imp. El Siglo Ilustrado, 1952; ID., *Inmigración, turismo y clandestinidad*, Montevideo, Impr. Zorrilla de San Martín, 1959; e ID., *Normas, procedimientos sobre inmigración, entrada, permanencia y salida de personas en el Uruguay*, Montevideo, 1961.

⁵ Fernando J. DEVOTO, “Un caso di migrazione precoce. Gli italiani in Uruguay nel secolo XIX”, in Fernando J. DEVOTO *et al*, *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1993, p. 1.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Maria Magdalena CAMOU - Adela PELLEGRINO, “Dimensioni e caratteri demografici dell'immigrazione italiana in Uruguay, 1860-1920”, in Fernando J. DEVOTO *et al*, *L'emigrazione italiana*, cit., pp. 46 e ss.; cfr., inoltre, Carolina DIBUENO, *Sulle tracce dei toscani in Uruguay*, [Massa], Comunità Montana della Lunigiana, 1999, pp. 19-52.

regioni, compresa la Sardegna, che risulta essere il fanalino di coda di questo processo⁸.

Nonostante ciò, l'emigrazione sarda nella *Banda Oriental* nei secoli XIX e XX presenta alcune peculiarità che è bene sottolineare.

1) Il flusso isolano diretto in Uruguay è quantitativamente ridotto – stiamo parlando di poche centinaia di persone che hanno lasciato la Sardegna alla ricerca di nuove prospettive di vita e di lavoro sulla riva opposta del Rio de la Plata – e, quindi, percentualmente, poco significativo se paragonato al flusso isolano diretto in Argentina, in Brasile o in Venezuela; paesi, questi ultimi, per i quali si evidenzia, tra l'altro, un numero di iscritti ai registri dell'Archivio degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) – conservati presso Comuni della Sardegna – superiore rispetto a quello degli iscritti di origine sarda che risiedono in Uruguay. Secondo i dati riportati dalla Fondazione Migrantes nel *Rapporto Italiani nel mondo 2008*, risulta che l'Argentina è il primo paese dell'America Latina nella graduatoria dei primi 25 paesi di emigrazione scelti dai sardi. Infatti, il paese del Plata risulta al 7° posto, con 2.510 iscritti, pari al 2,7% del totale degli iscritti all'AIRE in Sardegna, seguito dal Brasile, all'11° posto, con 775 iscritti (incidenza 0,8%), e dal Venezuela, al 16° posto, con 270 iscritti (incidenza 0,3%). L'Uruguay risulta invece al 24° posto, con 108 iscritti, (incidenza 0,1%)⁹.

2) Si tratta di un fenomeno ancora poco conosciuto e poco studiato. Il ridotto flusso migratorio isolano diretto in Uruguay è, con molta probabilità, una delle principali cause della quasi totale assenza di studi scientifici sul fenomeno¹⁰. Occorre sottolineare, tuttavia, che

⁸ Cfr. COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma, 1926.

⁹ FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2008*, Roma, IDOS, 2008, p. 489.

¹⁰ Sul tema dell'emigrazione sarda in Uruguay, mi limito a segnalare i pochi studi di carattere generale esistenti, che si riferiscono, in gran parte, al flusso del secondo dopoguerra: Martino CONTU, *L'emigrazione sarda in Uruguay nel secondo dopoguerra*, tesi di Master in "Studi latino-americani: diversità culturale e complessità sociale", discussa presso la Facoltà di Filosofia e Lettere, Dipartimento di Storia Moderna (Area America), dell'Università Autonoma di Madrid, Madrid, Anno Accademico 2007-2008; ID., "L'emigrazione sarda in Uruguay nel secondo dopoguerra: presenze isolate nella Banda Oriental e profili biografici", in Martino CONTU - Giovannino PINNA (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo*, atti del Convegno storico internazionale *L'emigrazione delle popolazioni insulari del Mediterraneo in Argentina fra il XIX. e il XX secolo* (Villacidro, 22-23 settembre 2006), Villacidro, Centro Studi SEA, 2009, pp. 91-112; Raffaele CALLIA, "Per uno studio sull'emigrazione sarda in Argentina e in Uruguay tra Ottocento e Novecento", e Martino CONTU, "Da Guspini all'Uruguay: i

anche gli studi sull'emigrazione sarda diretta in Argentina sono pochi e parziali¹¹ e ancora meno quelli condotti sull'emigrazione diretta in Brasile¹².

3) Lo studio che si propone in questa sede non è di tipo quantitativo, ma qualitativo. Si cerca di ricostruire il fenomeno dell'emigrazione attraverso i profili biografici dei nostri emigrati, soprattutto quelli meno conosciuti, e i racconti di vita, con uno sguardo rivolto ai discendenti, al ruolo che svolgono nella società uruguayana, al tema dell'identità italiana, sarda e uruguayana.

4) Le fonti. Fonti scritte: Fonti archivistiche (AIRE, Archivo General de la Nación di Montevideo); Carte private; Fonti bibliografiche e giornalistiche. Fonti orali: Interviste agli emigrati di seconda e terza generazione.

fratelli Scanu e Vaccargiu nella sponda opposta del Rio de la Plata (1949-1956)", in Martino CONTU (a cura di), *L'emigrazione sarda in Argentina e Uruguay (1920-1960). I casi di Guspini, Pabillonis, Sardara e Serrenti*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2006, pp. 27-43, 213-255. Per ulteriori approfondimenti bibliografici, cfr. Manuela GARAU, "Le fonti bibliografiche sull'emigrazione sarda in Uruguay: un preliminare contributo", in Martino CONTU - Giovannino PINNA (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo*, cit., pp. 155-163.

¹¹ Tra i pochi contributi scientifici sull'emigrazione sarda in Argentina, segnalo quelli di Margherita ZACCAGNINI, "L'emigrazione sarda in Argentina all'inizio del Novecento. Popolazione e territorio attraverso una rassegna della stampa isolana", in *Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari*, Nuova Serie, Vol. XV, Parte IV, 1992, pp. 215-244; ora in Maria Luisa GENTILESCHI (a cura di), *Sardegna Emigrazione*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1995, pp. 140-166; EAD., "L'emigrazione sarda in Argentina: dai dati ufficiali alle microstorie", in Martino CONTU - Giovannino PINNA (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo*, cit., pp. 37-59; e Martino CONTU (a cura di), *L'emigrazione sarda in Argentina e Uruguay (1920-1960)*, cit.

¹² Sul tema, cfr. Mario LO MONACO, "L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-1897", in *Rivista di storia dell'agricoltura*, 2 giugno 1965, estratto di pp. 34. Sui profili biografici di alcuni emigrati sardi in Brasile, cfr. Manuela ENNAS - Massimiliano MELONI, "Profili biografici di Edoardo Ariu e Gesuino Cirronis di San Gavino, emigrati, rispettivamente in Argentina e Brasile nel secondo dopoguerra", in Martino CONTU - Giovannino PINNA (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo*, cit., pp. 391-392, 397-401; Lorenzo DI BIASE, "Breve nota sull'emigrazione fascista in America Latina: il caso di due cappellani militari sardi della Repubblica Sociale Italiana", in Martino CONTU - Giovannino PINNA (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo*, cit., pp. 403-409.

2. *L'emigrazione del primo Ottocento: legionari, mazziniani e garibaldini di Cagliari e La Maddalena nella Banda Oriental*

Già a partire dagli anni Venti, la Repubblica Orientale dell'Uruguay fu meta dell'emigrazione italiana. Giunsero nella *Banda Oriental* i piemontesi profughi dei moti del 1821, ai quali si unirono gli imprenditori marittimi e i commercianti liguri, «che risentivano – scrive lo storico Juan Oddone – dell'annessione della loro repubblica al Regno di Sardegna, formando con gli emigrati mazziniani del 1830 l'inizio di una vera e propria catena»¹³. L'America del Sud «era ormai una terra promessa, ma anche un continente troppo vasto e ancora troppo scarsamente conosciuto per cercarvi luoghi sicuri ove rifugiarsi. Uno di questi fu Montevideo, porto e capitale di una piccola provincia che aveva appena conquistato l'indipendenza e che stava abbattendo le sue mura coloniali per simboleggiare in tal modo la rottura con il suo recente passato e la sua adesione alle correnti di scambio universale»¹⁴.

Tra il 1835 e il 1842, secondo i dati del console Perrod, riportati, tra gli altri, anche da Gianfranco Adamo nel suo volume *Facetas Historicas de la emigración italiana al Uruguay*, vivevano nel piccolo paese latino-americano 7.945 italiani¹⁵. Nel 1843, nella sola Montevideo, su una popolazione totale di 31.189 abitanti, 19.252 erano stranieri, di cui 6.376 italiani¹⁶. Il flusso migratorio italiano continuò anche negli anni della Grande Guerra (1839-1851), con l'apporto di numerosi connazionali, soprattutto liguri e piemontesi, ma anche lombardi e, in minor misura sardi, molti dei quali, al seguito di Giuseppe Garibaldi, si arruolarono nella Legione Italiana, impegnata nella lotta per la difesa della città di Montevideo dagli attacchi perpetrati dalle forze militari argentine, sostenute dalla Gran Bretagna¹⁷.

¹³ Juan Antonio ODDONE, "La politica e le immagini dell'emigrazione italiana in Uruguay, 1830-1930", in Fernando J. DEVOTO *et al*, *L'emigrazione italiana*, cit., p. 99.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Gianfranco ADAMO, *Facetas Históricas de la emigración italiana al Uruguay*, Montevideo, Gianfranco Adamo, 1999, p. 12.

¹⁶ Juan Antonio ODDONE, *La formación del Uruguay moderno. La inmigración y el desarrollo económico-social*, Buenos Aires, Eudeba, 1966, p. 13. Cfr., inoltre, Fernando J. DEVOTO, "Un caso di emigrazione precoce. Gli italiani in Uruguay nel secolo XIX", cit., pp. 1-2.

¹⁷ Secondo fonti uruguayane citate da Salvatore Candido, in due distinti scaglioni, giunsero a Montevideo per combattere nelle fila della Legione Italiana 171 militari italiani, in gran parte lombardi, con qualche straniero. Uno dei due elenchi,

Tra i sardi che combatterono in Uruguay, nelle fila della Legione Italiana, al fianco di Garibaldi, si ricorda il colonnello Antonio Susini Millelire di La Maddalena. Costui sostituì l'eroe dei due mondi al comando della Legione Italiana negli anni 1848-1851¹⁸. Alla fine degli anni cinquanta, si trasferì nel *Plata* divenendo poi addetto militare della Repubblica Argentina in Italia.¹⁹ Si segnala ancora Giovan Battista Culiolo di La Maddalena, detto il *Maggior Leggero*²⁰. Costui, dopo la parentesi uruguayana, nella seconda metà degli anni cinquanta, si trasferì in America Centrale, prima in Costa Rica per lottare contro gli schiavisti e poi in Salvador²¹. Si ricorda, ancora,

Relación nominal de la Compañía destinada a formar parte de la Legión Italiana en armas en Montevideo, formato da 103 uomini, reca la data del 7 gennaio 1851 ed è firmato a Genova dal Console Generale dell'Uruguay, José Mateo Antonini. L'elenco, da noi consultato si trova in Archivo General de la Nación, Ministerio de Relaciones Exteriores, Caja 1750, Carpeta 3, *Relaciones de los Estados Italianos*, año 1848. Questo documento appena citato, più un altro elenco, sono stati pubblicati da Salvatore Candido, "Contributo alla storia delle relazioni fra gli Stati italiani e l'Uruguay dal 1835 al 1860", in *Dialogo*, n. 23-31, VI-VII (1964-1965), pp. 231-324; ora in Id., *Contributo alla storia delle relazioni fra gli Stati italiani e l'Uruguay dal 1835 al 1860*, Montevideo, Edizioni Istituto Italiano di Cultura di Montevideo, 1966. In un altro elenco di militari partiti da Genova per l'Uruguay, da noi consultato e tratto da fonti italiane, *Relación nominal de los voluntarios enganchados en esta, que salen p.a esa en el Berg.n Sardo Emilia Carolina su Cap.n D. Pedro Pertusio*, compaiono i nominativi di 95 individui. Costoro, imbarcatisi sul Brigantino *Emilia Carolina*, al comando del capitano Pietro Pertusio, salparono dal porto di Genova nel marzo del 1851. Tale elenco si trova allegato al *Dispaccio n. 132* che il Console Generale di S.M. il Re di Sardegna in Montevideo, Gaetano Gavazzo, inviò a S.E. il Sig. Marchese Massimo d'Azeglio Ministro degli Affari Esteri e Presidente del Consiglio – Torino, Montevideo, 20 marzo 1852; ora in Domenico RUOCCO, *Montevideo 1834-1859*, Napoli, Geocart Edit, 1995, pp. 542-547. Così, ai 171 militari individuati attraverso ricerche svolte negli Archivi uruguayani, se ne aggiungerebbero altri 95, individuati attraverso ricerche condotte all'Archivio di Stato di Torino, per un totale di 266 individui.

¹⁸ Sul colonnello Antonio Susini, cfr. *La Gazzetta Popolare* di Cagliari del 6 maggio e del 30 dicembre 1851; e, soprattutto, Giovanna SOTGIU, *I Susini. Storia e documenti inediti. I rapporti con Garibaldi*, La Maddalena, Paolo Sorba Editore, 2004, pp. 98-113.

¹⁹ *Ibi*, p. 98.

²⁰ Su questa figura di ufficiale garibaldino cfr. Umberto BESEGGI, *Il Maggiore Leggero e il trafugamento di Garibaldi. La verità sulla morte di Anita*, La Maddalena, STERM, [1933]; Giovan Battista COLIOLA, *Il "Maggior Leggero" vivida fiamma garibaldina*, La Spezia, Tipografia Moderna, 1975; Carlo FRAU, "Il Maggiore Leggero: Giovanni Battista Culiolo nacque nel 1813 a La Maddalena. Fu amico di Garibaldi", in *Almanacco Gallurese*, 2005, pp. 314-318; e *Il Cittadino Italiano* del 29 settembre 1849, alla nota n. 1.

²¹ Umberto BESEGGI, *Il Maggiore Leggero e il trafugamento di Garibaldi. La verità sulla morte di Anita*, cit., pp. 156-177.

l'ufficiale cagliaritano Angelo Portoghese Pigurina, il più noto e il più studiato dei tre²². Quest'ultimo, dopo aver partecipato ai moti di Savoia e di Liguria del 1834, nei quali era stato coinvolto anche Garibaldi, nel 1836, dopo aver patito il carcere, si trasferì in Uruguay, nella città di Montevideo. Qui, nel 1842, rivide Garibaldi che lo arruolò quale ufficiale di marina nella *Escuadrilla Nacional* per poi diventare nel 1843 comandante di una compagnia della Legione Italiana. Nel 1848 partì per l'Italia insieme a Garibaldi per partecipare alla prima Guerra di Indipendenza. Ferito nel maggio del 1849 a Roma durante la difesa del Quarto Bastione delle mura di San Pancrazio, rivide Garibaldi tre mesi dopo a Cagliari, a bordo della nave *Amalfitano*. Su consiglio dell'eroe dei due mondi, Pigurina ritornò in Uruguay con la moglie e il figlio Efsio dove mise radici e dove tutt'ora vivono i suoi discendenti. Tra Pigurina e Garibaldi non si interruppero i rapporti, come è testimoniato dalla corrispondenza epistolare. Gustavo Pigurina, discendente di Angelo, conserva tre lettere e una dichiarazione in spagnolo castigliano che il suo avo ricevette da Garibaldi, unitamente ad un inedito *Memoriale*²³, scritto

²² Tra i vari contributi pubblicati sulla figura di Angelo FIGURINA, si segnalano i seguenti: Araújo Horacio VILLAGRÁN, *Gli italiani in Uruguay. Dizionario biografico*, Barcelona-Paris-Milan, Escardó & Araújo, 1920, alla voce *Pigurina (Angelo)*, pp. 347-349; Salvatore CANDIDO, "Un legionario di Montevideo a La Maddalena con Garibaldi. Il cagliaritano Angelo Pigurina", in *Bollettino Bibliografico della Sardegna*, n. 15, Anno IX, Nuova Serie, I semestre 1992, pp. 6-10; "Angelo Pigurina/Portoghese. Un cagliaritano compagno di Garibaldi in Italia e nelle Americhe", Atti dei Convegni tenutisi a Pavia (1993) e a Cagliari (1996), pubblicati in *Bollettino Bibliografico della Sardegna*, n. 24, Anno XV, Nuova Serie, 1998, pp. 5-72; Martino CONTU, "Per un dizionario storico-biografico dei sardi in Uruguay", in Martino CONTU (a cura di), *L'emigrazione sarda in Argentina e Uruguay (1920-1960)*, cit., alla voce *Angelo Pigurina*, pp. 295-296; Carlo FIGARI, "Il cagliaritano eroe in Sud America. Angelo Pigurina con Garibaldi a Montevideo e poi in Italia", in *L'Unione Sarda*, 22 settembre 2006, p. 37; ora in Martino CONTU (cura di), "Dalla Sardegna all'Uruguay tra Ottocento e Novecento: brevi profili dell'ufficiale garibaldino Angelo Pigurina di Cagliari, del medico Giovanni Battista Fa di Sardara e dei fratelli Scanu e Vaccargiu di Guspini", in Martino CONTU - Manuela GARAU (cura di), *Dalla Sardegna all'Uruguay sulle orme di Garibaldi*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2007, pp. 130-133. Si segnalano, inoltre, i seguenti contributi: Maria Rita MARRAS, "Angelo Portoghese Pigurina, un garibaldino sardo in Uruguay", in Martino CONTU - Giovannino PINNA (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo*, cit., pp. 429-458; e Gustavo FIGURINA, *Don Angelo Portoghese Pigurina*, relazione presentata nella sede della Sociedad Italiana de San José, San José de Mayo, Uruguay, 20 settembre 2007, in occasione del 138° anniversario della nascita dell'associazione italiana e nel 200° anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi.

²³ Carte Gustavo FIGURINA, Giuseppe GARIBALDI, *Lettera a Angelo Pigurina*, Caprera, 27 novembre 1858; *Ibi*, *Lettera a Angelo FIGURINA*, Caprera, 29 settembre 1873;

dopo il suo rientro nella *Banda Oriental*, nel quale Pigurina racconta, tra le altre cose, sia la sua esperienza di legionario in Uruguay che quella di patriota italiano coinvolto in operazioni militari negli anni della prima Guerra di Indipendenza.

Abbiamo notizia di un altro ufficiale sardo, il trentenne Giuseppe Pil de Borgia di Cagliari, il quale è compreso in un elenco di 103 volontari, in gran parte italiani e in minor misura stranieri, imbarcatisi nel porto di Genova e diretti a Montevideo per combattere, quali volontari, nelle fila della Legione Italiana²⁴. Si segnala, infine, il maresciallo Maxia, citato da Umberto Beseghi nella citata biografia dedicata al Maggiore Leggero²⁵.

3. L'emigrazione della seconda metà dell'Ottocento: brevi profili di alcuni sardi emigrati in Uruguay e notizie sui loro discendenti, divenuti parlamentari e scrittori

L'emigrazione isolana diretta in Uruguay negli ultimi quarant'anni del secolo XIX è statisticamente irrilevante. Secondo i dati riportati dall'*Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, curato dal Commissariato generale dell'emigrazione, per i periodi 1880-1884, 1885-1889, 1890-1894 e 1895-1899 i valori in percentuale dei sardi emigrati in Uruguay sono uguali allo 0%²⁶. Tuttavia, attraverso l'iniziale consultazione dei dati dell'AIRE e di alcune opere, in particolare i volumi di Araújo Horacio Villagrán, *Gli italiani in Uruguay. Dizionario biografico*²⁷, e di Baroldi Baldissimi & Cia (a cura di), *Dizionario biografico degli italiani al Plata*²⁸, e la successiva visione di documenti custoditi fra le carte private di alcuni discendenti di emigrati sardi, è stato possibile avviare uno studio di

Ibi, Lettera a Angelo FIGURINA, Roma, 17 dicembre 1875; *Ibi*, [Dichiarazione], Caprera, 27 novembre 1858. Le lettere e le dichiarazioni si trovano ora in Martino CONTU - Manuela GARAU (cura di), *Dalla Sardegna all'Uruguay*, cit., pp. 144-146.

²⁴ L'elenco dei 103 uomini, compreso Giuseppe Pil de Borgia, *Relación nominal de la Compañía destinada a formar parte de la Legión Italiana en armas en Montevideo*, doc. cit., si trova in Archivo General de la Nación, Ministerio de Relaciones Exteriores, Caja 1750, Carpeta 3, *Relaciones de los Estados Italianos*, año 1848.

²⁵ Umberto BESEGI, *Il Maggiore Leggero e il trafugamento di Garibaldi. La verità sulla morte di Anita*, cit., p. 18.

²⁶ Commissariato Generale dell'Emigrazione, *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, cit.

²⁷ Araújo Horacio VILLAGRÁN, *Gli italiani in Uruguay. Dizionario biografico*, cit.

²⁸ BAROLDI BALDISSIMI & CIA (a cura di), *Dizionario biografico degli italiani al Plata*, Buenos Aires, Argos, 1899, p. 109, alla voce *Crispo Salvatore*.

tipo qualitativo su quei pochi isolani che sono approdati sulla sponda opposta del Rio de la Plata. In particolare, si sofferma l'attenzione su due medici: Giovanni Battista Fa, originario di Cagliari, ma residente con la famiglia a Sardara prima della partenza per l'America Latina, e Giovanni Antonio Crispo Brandis, nativo di Codrongianos, in provincia di Sassari. Infine, si segnalano il commerciante Salvatore Crispo di Codrongianos e il marittimo Augusto Rapallo, originario di Carloforte.

3.1. *Giovanni Battista Fa, il medico dei poveri*²⁹

Nel 1883, all'età di 44 anni, Giovanni Battista Fa, medico chirurgo di Sardara, emigrò in Uruguay con tutta la sua famiglia. Era nato a Cagliari nel 1839. Qui, dopo aver frequentato gli studi secondari, si iscrisse all'Università. Si laureò in Medicina nel 1862 quando era rettore dell'Ateneo il canonico Giovanni Spano. Si unì in matrimonio con Filomena Azzeni, dalla quale ebbe due figli: Massima e Maria. Rimasto vedovo, si sposò in seconde nozze con Rosina Pisu, andando a vivere e ad esercitare la professione medica a Sardara. La giovane coppia si sistemò in una casa sita in piazza San Gregorio n. 57, di fronte all'omonima chiesa. Il 10 febbraio del 1883 la famiglia fu allietata dalla nascita del primogenito, al quale fu dato il nome di Giovanni Battistino. Trascorso ancora qualche mese a Sardara, la famiglia Fa-Pisu decise di abbandonare per sempre la Sardegna alla volta dell'Uruguay.

In quello stesso 1883, il 10 novembre, dall'altra parte dell'Oceano Atlantico, veniva istituita la Camera di Commercio Italiana di Montevideo (CCIM), la prima Camera di Commercio fondata all'estero dall'Italia, con il compito di promuovere l'economia e i prodotti del *made in Italy*³⁰. Tra questi, ironia della sorte, c'erano anche le bottiglie dell'acqua minerale naturale «alcalina, bicarbonato-sodica, digestiva e antiurica» delle sorgenti termali di Sardara che finivano sulle tavole delle locande e delle famiglie uruguayane.

²⁹ Sulla figura di Giovanni Battista Fa, cfr. Araújo Horacio VILLAGRÁN, *Gli italiani in Uruguay. Dizionario biografico*, cit., alla voce *Fa (Giovanni Battista)*, p. 162; Martino CONTU, "Per un dizionario storico-biografico dei sardi in Uruguay", cit., pp. 294-296; e ID., "Il medico sardo padre dei poveri. La storia di Giovanni Battista Fa in Uruguay: un eroe dimenticato", in *L'Unione Sarda*, 16 luglio 2007, Inserto *Estate 2007*, Rubrica *Estate Cultura*, p. VI.

³⁰ Sulla nascita e sui primi anni di vita dell'istituzione camerale italiana di Montevideo, cfr. Alcides BERETTA CURI, *La Camera di Commercio Italiana di Montevideo 1883-1933*, Tomo I, Montevideo, Universidad de la República, 2004.

Giunti nella Repubblica Orientale dell'Uruguay, i due coniugi con il loro piccolo si stabilirono a Montevideo. Nel 1886, convalidato il titolo italiano di medico chirurgo, Fa riprese ad esercitare l'antica professione di Ippocrate nella capitale uruguayana, facendosi conoscere ed apprezzare per il suo impegno e la sua disponibilità. Nel 1897, il governo lo nominò medico della polizia del centro di Las Piedras e della località di Sauce, distanti poche decine di chilometri da Montevideo, ma ricadenti nella giurisdizione territoriale del Dipartimento (Provincia) di Canelones. Fissò la sua nuova residenza, insieme alla famiglia, a Las Piedras. Famiglia che nel frattempo crebbe di numero e che continuò ad aumentare anche negli anni seguenti. Infatti, dopo Giovanni Battistino, vennero alla luce Dante, Virgilio, Ercole, Noemia, Manlio, Albina e Delfina.

Nonostante si fosse integrato nella società uruguayana, il dottore era pienamente inserito anche all'interno della consistente comunità italiana, ricoprendo diversi incarichi e prestando la propria opera in diverse società italiane di Las Piedras. Tanto a Montevideo quanto a Las Piedras e Sauce il dottor Fa si distinse per la sua grande umanità. Sempre pronto ad aiutare il prossimo, attendeva e curava in maniera disinteressata gli ultimi, gli ammalati poveri che a lui si rivolgevano per essere visitati e assistiti. «Il dott. Giovanni Battista Fa – scrive un suo discendente, Hebert Rossi Pasina – esercitò la sua professione in modo totalmente disinteressato, sempre disponibile ad assistere chiunque richiedesse il suo aiuto»³¹. In breve tempo, il nome e la fama del medico sardo si diffusero tra la gente, tant'è che per questa sua naturale inclinazione ad assistere gratuitamente i pazienti privi di risorse economiche venne chiamato il *padre dei poveri*, appellativo con il quale era comunemente conosciuto a Montevideo e, soprattutto, nel dipartimento di Canelones.

Nel 1902, Giovanni Battista Fa abbandonò Las Piedras per trasferirsi, con moglie e figli, nella località di Sauce. Con molta probabilità, la decisione maturò – come afferma Hebert Rossi Pasina – a seguito di un fatto increscioso avvenuto a Las Piedras, al quale la stampa diede ampio risalto. All'alba del 30 marzo 1902, ignoti portarono via il busto di Giuseppe Garibaldi che poggiava su una colonna posta nell'intersezione delle vie 25 Maggio e San Raffaele, nel parco *Pueblo Nuevo* di Las Piedras³². Secondo il rapporto stilato dalla polizia locale il busto non era stato rotto, ma staccato dalla

³¹ Carte Hebert ROSSI PASINA, Las Piedras, Hebert ROSSI PASINA, *Doctor Juan Bautista Fa*, [foglio dattiloscritto in lingua spagnola], (Las Piedras), novembre 2006.

³² *Ibidem*.

colonna che era conficcata sul terreno ricoperto di terra romana. Il busto del generale era stato preso al laccio con una corda, capovolto e portato via. Sempre secondo il rapporto della polizia i «male intenzionati» lasciarono sul luogo la corda utilizzata per il furto. Seguì la protesta dei sostenitori dell'Eroe dei due mondi, alla quale si unì quella del medico sardo³³. Secondo le testimonianze, questo episodio contribuì ad inasprire i rapporti tra cattolici e laici. Questi ultimi accusarono i cattolici di essere gli esecutori materiali della scomparsa del busto. Il conflitto si trasformò in uno scontro politico tra i sostenitori del partito dei *blancos* (conservatori) e il partito dei *colorados* (liberali) al quale fu legato lo stesso Garibaldi. Questo clima di tensione spinse il dottor Fa a fissare la sua nuova residenza a Sauce dove morì il 5 settembre 1904, all'età di 65 anni³⁴.

Nel 1953, settant'anni dopo la partenza di Fa per l'Uruguay, un certo dott. Aldo Manidda si recò a Sardara. Raccolse un po' di terra dal giardino della casa del *padre dei poveri* e la consegnò ai discendenti rimasti in America, con un biglietto scritto in sardo:

Hapu arregortu custa terra sa dì de Agustù de su 1953 in Sardara (Sardigna) de s'ortixeddu de is domus aundi biviada Dottori Fà e aundi è nasciu in su 1883 sennori Juan Bautista Fà³⁵. (...). Happu postu sa terra in d'unu sacchittu de colori arrubiu, postu aintru de un'atru sacchittu arrubiu e apulu serrau cun d'unu nastro de colori tricolori e custodia in d'una caxitta de linna a sa sarda³⁶.

Tra i discendenti di Giovanni Battista Fa, si segnalano anche due parlamentari della Repubblica Orientale dell'Uruguay. Virgilio Fa, uno dei figli del medico sardo, ha avuto una figlia, Nelly Fa Robaina. Quest'ultima, a sua volta, ha avuto un figlio, Juan Carlos Fa Robaina (Salto, 1925) di professione insegnante di storia alle scuole secondarie, nonché giornalista e avvocato, che fece carriera politica.

³³ Carte Hebert ROSSI PASINA, Las Piedras, *Libro 1897-1905*, Folio 105, n. d'ordine 26, Cuarta seccion policial de Canelones, Las Piedras, 30 marzo 1902.

³⁴ *Ibidem*; Hebert ROSSI PASINA, Las Piedras, *Doctor Juan Bautista Fa*, doc. cit.

³⁵ Si tratta di Giovanni Battistino Fà, figlio del medico, nato a Sardara il 10 febbraio 1883. (Cfr. Comune di Sardara, *Registro Atti di Nascita*, Anno 1883, n. 16, parte relativa a Fà Pisu Battistino).

³⁶ Carte Alicia GRACIELA FA SINTES, Montevideo, Dott. Aldo MANIDDA, [foglio manoscritto], (Sardara), 30 agosto 1953: «Ho raccolto questa terra il 3 agosto del 1953 a Sardara (Sardegna) dall'orticello delle case dove viveva il Dottor Fa e dove è nato nel 1883 il signor Juan Bautista Fa. (...) Ho messo la terra in un sacchetto di colore rosso, inserito in un altro sacchetto rosso e l'ho chiuso con un nastro tricolore e l'ho custodita in una cassetta di legna alla sarda».

Infatti, fu consigliere e presidente dell'assemblea del Dipartimento di Salto negli anni 1954-1962. Eletto deputato nel 1962 nelle fila del partito *colorado*, venne riconfermato per altre due volte. Nel 1970 fu eletto al Senato e nel marzo del 1972 ricoprì la carica di vice ministro dell'Educazione e della Cultura, essendo ministro dello stesso dicastero Giulio Maria Sanguinetti. Dopo la parentesi della dittatura militare (1973-1984) fu rieletto senatore (1984-1990). L'ex parlamentare, durante la sua ultima legislatura tentò, attraverso i canali dell'ambasciata dell'Uruguay in Italia, di scavare nel passato delle sue origini italiane e sarde, alla ricerca di notizie sul bisnonno, la cui figura egli ricordò in due sue pubblicazioni. Da parlamentare si stabilì a Montevideo, città dove visse sino alla sua morte (30/11/2006) e dove risiedono la moglie, Violeta Rodriguez Macciò, e le figlie Adriana e Estela³⁷.

Di Juan Carlos Fa Robaina, a parte i suoi numerosi articoli apparsi sulla stampa, si conoscono tre pubblicazioni: *Cartas a un diputado* (1972)³⁸, *Salto, un trocito de historia* (1994)³⁹ e *Reminescencias salteñas* (1996)⁴⁰.

L'altro parlamentare è stato Hebert Rossi Pasina⁴¹. Nato a Las Piedras il 14 ottobre del 1927, era pronipote del medico sardarese Giovanni Battista Fa. Ultimati gli studi universitari, nel 1954 diventò notaio. Fu eletto deputato social-cristiano nel collegio di Canelones negli anni 1985-1989. In qualità di parlamentare, partecipò attivamente alla elaborazione della cosiddetta *Legge forestale* e della *Prima Legge sulla rifinanziamento dei debiti degli agricoltori e degli allevatori*, salvando migliaia di persone dalla disoccupazione. Dal 1999 al 2003 fu presidente della filiale di Las Piedras dell'Associazione dei notai dell'Uruguay. Nel 1992 fu socio fondatore dell'Associazione Storica di Las Piedras 8 marzo 1744. Fu anche presidente della medesima istituzione sino alla sua morte avvenuta l'8 maggio 2007.

³⁷ Violeta Rodriguez Macciò, Intervista rilasciata all'autore, Montevideo, 17 marzo 2009.

³⁸ Juan Carlos FA ROBAINA, *Cartas a un diputado*, Montevideo, Editorial Alfa S.A., 1972.

³⁹ ID., *Salto, un trocito de historia*, Montevideo, 1994.

⁴⁰ ID., *Reminescencias salteñas*, Montevideo, Editorial Fin de Siglo, 1996.

⁴¹ Sulla sua figura di Rossi Pasina, cfr. ASOCIACIÓN HISTÓRICA DE LAS PIEDRAS "8 DE MARZO DE 1744" (a cura di), *Hebert Ariel Rossi Pasina. Breve reseña biográfica*, [fogli dattiloscritti], [Las Piedras, 2007].

3.2. Giovanni Antonio Crispo Brandis, docente e preside della Facoltà di Medicina dell'Università di Montevideo⁴²

Nacque a Codrongianos nel 1843, un piccolo centro a pochi chilometri da Sassari. Dopo aver studiato medicina e chirurgia nelle Università di Sassari e Firenze ed aver esercitato la professione medica nella Marina da guerra italiana, nel 1872, per ragioni a noi ignote, si trasferì a Montevideo. Quando giunse in Uruguay, aveva già alle spalle diversi anni di esperienza e scritto un testo di medicina intitolato *Vaccino e vaccinazione: all'egregio dott. Oscar Giacchi, medico condotto a Poppi, lettera del dott. Crispo Brandis Giovanni Antonio*⁴³. Alla fine degli anni Settanta, subito dopo la fondazione della Facoltà di Medicina di Montevideo, istituita con decreto del 15 dicembre 1875 e con l'attivazione dei primi due corsi di Anatomia e Fisiologia, il prof. Crispo Brandis ricoprì la cattedra di Patologia medica, mentre negli anni 1800-1881 venne nominato preside della Facoltà, il quinto dalla sua fondazione e il primo italiano a ricoprire quell'incarico. Negli anni Novanta ebbe modo di conoscere e di diventare il medico di Suor Maria Francesca di Gesù, al secolo Anna Maria Rubatto (Carmagnola, 1844 – Montevideo 1904), la prima Beata dell'Uruguay. Costei infatti giunse a Montevideo il 24 maggio del 1892 insieme ad altre due suore terziarie cappuccine di Loano per lavorare come infermiere all'Ospedale Italiano della capitale uruguayana.

[N]oi iniziammo il nostro duro lavoro – scrive la Beata – che ci impegnava l'intero giorno e buona parte della notte. Quanti poveri italiani, commossi specialmente dal ricordo della loro santa mamma, chiedevano i sacramenti e morivano da cristiani! Tenacemente, ma

⁴² La presente scheda biografica è una rielaborazione di un articolo di Martino CONTU, "Un sardo medico di Santi", in *Insieme*, maggio 2008, p. 6; ora in Martino CONTU, "Spazio emigrazione: la figura del medico di Codrongianos Giovanni Antonio Crispo Brandis e del poeta marmista di Benetutti Francesco Maria Scanu", in Tarcisio AGUS - Martino CONTU - Francesco MARRAS (a cura di), *Dall'Uruguay alla Sardegna. Cronaca dei rapporti sociali, economici, pastorali e culturali tra l'Isola e la "Banda Oriental" negli anni 2001-2009*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2010, pp. 247-248.

⁴³ Giovanni Antonio CRISPO BRANDIS, *Vaccino e vaccinazione: all'egregio dott. Oscar Giacchi, medico condotto a Poppi, lettera del dott. Crispo Brandis Giovanni Antonio*, Firenze, Antica Tipografia Italiana Nicola Martini, 1870.

con bei modi, dall'Amministrazione laica riuscimmo anche ad avere una cappella ed un cappellano fisso (...)»⁴⁴.

Quando le condizioni di salute di suor Rubatto peggiorarono, il 2 luglio del 1904, «suor Scolastica chiamò il medico che mi aveva curata, l'amico dei primi tempi di Montevideo, Crispo Brandis. Il suo parere, suffragato da quello di altri tre celebri medici della capitale Orientale, era che io dovessi essere operata subito»⁴⁵. Subì un intervento il 15 luglio e poi un altro il 31 luglio, inutilmente. Il 3 agosto le fu amministrata la santa Unzione. Il 6 agosto spirò.

Negli anni seguenti, il prof. Crispo Brandis continuò ad esercitare la professione di medico e a interessarsi del suo paese natale. Infatti, profondamente legato al centro di Codrongianos, nel 1920 donò al piccolo Comune della provincia di Sassari 6.984 lire per lo studio di un progetto di acquedotto. L'anno dopo mise a disposizione la somma di 129.000 lire per la costruzione dell'opera⁴⁶. Nel 1929, il podestà del paese scrisse parole di elogio e gratitudine per «il nobilissimo atto di grande filantropia che testimonia la infinità bontà del suo animo generoso e l'attaccamento al suo paese natio, il quale ora è dotato di un'opera grandiosa che segnerà la rigenerazione igienica dei suoi abitanti». Il prof. Crispo Brandis morì nel 1937, ultranovantenne, in terra d'America⁴⁷.

Uno dei suoi figli, Osvaldo Crispo Acosta (Montevideo, 1884-1962), docente di letteratura all'Università di Montevideo, fu un critico molto apprezzato di letteratura ispano-americana e spagnola. Scrisse diverse opere in castigliano su temi letterari dalle quali emerge la sua versatilità e l'originalità dei suoi concetti⁴⁸. Tra le sue numerose opere, pubblicate con lo pseudonimo di Lauxar, si segnalano le seguenti: *Proyecto sobre distribución de materias en el primer ciclo de enseñanza secundaria* (1908); *Motivos de crítica Hispano-americanos: Poesía Gaucescha. Acuña de Figueroa, Magariños Cervantes, Rodó, Zorilla de San Martín* (1914); *Carlos Reyles. Definición de su personalidad; examen de su obra literaria; su filosofía de la fuerza* (1918); *Don terrible. Comentario satírico de una*

⁴⁴ Marietta RUBATTO, "Rubatto Marietta", articolo consultato sul sito <www.preghiereagesuemaria.it/libri/beata%20marietta%20rubatto.htm> (30 aprile 2008), pp. 10-11.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 19.

⁴⁶ *Crispo benefattore di Codrongianos*, articolo consultato sul sito <www.comunecodrongianos.it/html/crispo.htm> (17 febbraio 2010).

⁴⁷ *Ibidem.*

⁴⁸ Cfr. Sarah BOLLO, *Literatura Uruguaya 1807-1975*, Montevideo, Universidad de la República, 1976, p. 212.

conferencia épica en un soneto mísero. (No lo merce mejor el asunto) (1918); *Lecturas literarias y ejercicios de castellano* (1920-1921); *Rubén Darío y José Enrique Rodó* (1924); *Motivos de crítica. Zorrilla de San Martín; Julio Herrera y Reissig; María Eugenia Vaz Ferreira* (1929); *Antonio Machado y sus Soledades* (1929); *Juan Zorrilla de San Martín* (1930). Postumo, in quattro tomi, è invece uscito *Motivos de crítica* (Colección de Clásicos Uruguayos, 1965), con *Prologo* di Domingo Luis Bordoli.

3.3. *Salvatore Crispo, commerciante di articoli per fotografie e prodotti chimici*

Originario di Codrongianos (01/04/1864), emigrò giovanissimo in Lombardia dove frequentò le scuole municipali di Bergamo. Allievo del prof. Ciabò e del ragioniere Gavezzani, conseguì il diploma di Ragioniere presso l'Istituto Tecnico di Bergamo.

Esercitò la sua professione prima in alcune case commerciali di Milano, poi tentò fortuna all'estero con successi lusinghieri. Trovasi a Montevideo fino dal 1887 dove potè associarsi al signor Pavese imprendendo commercio di articoli per fotografie e prodotti chimici, in via Ituzaingo 126⁴⁹.

3.4. *Augusto Rapallo, marittimo carlofortino*⁵⁰

Nativo di Carloforte, emigrò in Uruguay, a Montevideo, dove svolse l'attività di marittimo. Spesso assente perché imbarcato su navi commerciali, a Montevideo conobbe la sua futura moglie, la genovese Geronima Berlingeri, con la quale si unì in matrimonio nella cattedrale della capitale uruguayana. Dalla loro unione nacquero dieci figli: Serafina, Maria che morì a 105 anni, Manuela, i gemelli Angela e Angelo, Elvira, Pedro, Agustín e Juan. I due coniugi tra di loro comunicavano in dialetto ligure. Uno dei loro figli, Angelo (1886-1944), non essendo andato a scuola, trovò lavoro presso

⁴⁹ BAROLDI BALDISSIMI & CIA (a cura di), *Dizionario biografico degli italiani al Plata*, cit., p. 109, alla voce *Crispo Salvatore*.

⁵⁰ Per le note biografiche su Augusto Rapallo cfr. Martino CONTU, "Dall'isola di San Pietro all'America Latina. Breve profilo dell'emigrazione carlofortina in Argentina e Uruguay tra XIX e XX secolo", in Martino CONTU - Giovannino PINNA (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo*, cit., pp. 420-422.

l'Intendencia dell'esercito, sita in Calle Pérez Castellanos, dove lavorava il cuoio. Negli anni Venti si sposò con Aida Marchetti Castelli, nata Buenos Aires da genitori italiani. (Quando la madre morì, Aida si trasferì con il padre a Montevideo dove viveva la famiglia Berlingeri). Dall'unione di Angelo e Aida nacquero Nelly Renee, Martha Maria e Gladys Aida. La prima, unitasi in matrimonio con l'uruguayano Jorge Guillermo Bernard Calvete il 14 aprile 1951, ha avuto tre figli: Maria Cristina (nubile), Martha Susana e Jorge Angel. Martha Susana, sposata con Henry Segura Alves, ha due figli, in procinto di ottenere la cittadinanza italiana: Manuela e Julia; Jorge Angel, sposato con Adriana Varela, ha due figli: Angela e Francisco.

Martha Maria, sposatasi con Guillermo Bernard, ha avuto due figli: Mario Guillermo (medico), a sua volta sposato e con un figlio: Guillermo Manuel; Roberto Angel.

Gladys Aida, unitasi in matrimonio con Walter Ramos, ha avuto due figli: Gerardo Angel, a sua volta sposato con un figlio: Augustín; e Walter Gabriel che attualmente vive a Milano.

Gran parte dei discendenti di Angelo Rapallo, figlio dell'emigrato carlofortino Agostino, hanno la cittadinanza italiana o sono in procinto di ottenerla. Mentre Nelly Renee afferma di amare l'Italia e di sentirsi più italiana che uruguayana, ligure, ma non sarda, i figli e i nipoti sono più propriamente *hijos* della società uruguayana.

4. L'emigrazione degli anni Dieci e Venti del Novecento: qualche centinaio di sardi lascia l'isola alla ricerca di nuove prospettive di vita sulla sponda opposta del Rio de la Plata. Alcuni brevi profili

Gli anni Dieci e Venti sono quelli nei quali si registra il maggiore flusso di sardi in uscita diretto in Uruguay, quantunque i valori percentuali siano in assoluto i più bassi rispetto a quelli registrati per le altre regioni d'Italia. Infatti, mentre nel periodo 1900-1904 la percentuale degli emigrati sardi sul totale degli emigrati nella *Banda Oriental* era pari allo 0%, nel lustro 1905-1909 la percentuale salì allo 0,5%; nel periodo 1910-1914 si raggiunse la percentuale dello 0,8%; nel lustro 1910-1914 lo 0,6%, mentre negli anni 1920-1925, la percentuale scese allo 0,3%⁵¹. La percentuale media, per il periodo 1900-1925, risulta essere di 0,42%. Gli emigrati diretti in Uruguay abbandonarono soprattutto le aree interne delle province di Sassari e

⁵¹ Commissariato Generale dell'Emigrazione, *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, cit.

Nuoro. I centri dai quali emigrarono, come Sassari, Mara, Benetutti, Nule, Cargeghe, in provincia di Sassari, o Sindia, Macomer, Bolotana, Silanus, in provincia di Nuoro, sono solo alcuni dei molti centri abitati dai quali partirono in tanti diretti anche in altri paesi dell'America Latina, soprattutto in Argentina.

Tra le figure di sardi emigrati tra gli anni Dieci e Venti, oltre ad alcuni che mi limito semplicemente a citare, come Giovanni Cossa e Salvatore Cirra di Sindia, stabilitisi nel centro di Progreso, nel dipartimento di Canelones o come Giovanni Antonio Maria Ardaus, la moglie Costantina Caggiari, la madre di quest'ultima, Giovanna Angela Cossa, e il figlio Angelo Rafaele, anche loro originari di Sindia e precedentemente emigrati in Belgio per trovare lavoro nelle miniere di quel paese⁵², si ricordano Francesco Maria Scanu di Benetutti e Antonio Diego Pascualino Ledda Carboni di Sindia.

4.1. *Francesco Maria Scanu, imprenditore di Benetutti con la vena poetica*⁵³

Tra gli emigrati isolani del primo dopoguerra si segnala la figura dell'imprenditore e poeta Francesco Maria Scanu. Costui era nato a Benetutti (SS) il 24 gennaio del 1908. In paese pochi lo ricordano, poiché nel 1924, appena sedicenne, emigrò in Argentina, insieme all'amico compaesano Antonio Sechi. Entrambi minorenni, vennero accompagnati da un adulto di Benetutti, conoscente di Sechi. L'adulto, che era anche il tutore dei due, una volta giunti a Buenos Aires, abbandonò i due minorenni, lasciandoli al loro destino. Scanu e Sechi cercarono lavoro inizialmente a nord di Buenos Aires e poi nella cittadina di Tandil. Nel 1928 Francesco si trasferì in Uruguay, prima nella cittadina di Carmelo e poi in quella di Riachuelo, nei pressi di Colonia (del Sacramento), mentre l'amico Antonio mise radici nella città argentina di Rosario. Nel 1929 ritornò in Argentina, a Buenos

⁵² Angelo Rafaele Ardaus, Intervista telefonica rilasciata all'autore, Villacidro, 7 gennaio 2008; Angelo Rafaele Ardaus, Intervista rilasciata all'autore, Montevideo, 7 marzo 2008.

⁵³ Sulla figura di Francesco SCANU, cfr. Martino CONTU, "Francesco Scanu di Benetutti, imprenditore con la vena poetica", in *Il Messaggero Sardo*, n. 3, Anno XLI, marzo 2009, p. 28; e ID., "Un poeta riscoperto. Nostalgia di una terra lontana. Trovato in Uruguay un libro del '53 di Francesco Scanu", in *L'Unione Sarda*, Inserto *Il Sabato*, Rubrica *Poesia*, 26 gennaio 2008, p. 33. Entrambi gli articoli si trovano ora in Martino CONTU, "Spazio emigrazione: la figura del medico di Codrongianos Giovanni Antonio Crispo Brandis e del poeta marmista di Benetutti Francesco Maria Scanu", cit., pp. 249-255.

Aires, ma nel 1930 si imbarcò per l'Europa, facendo tappa prima a Barcellona, dove visse due anni e poi in Francia dove si stabilì per altri due anni. Nel 1934, avuta la notizia che la madre (Colomba Astarà) non si trovava in buone condizioni di salute, fece rientro in Italia. Poiché non aveva prestato il servizio militare, venne arruolato e destinato a compiere gli obblighi di leva in una caserma militare di Trieste. Essendo contrario al regime fascista e di simpatie anarchiche, disertò e si rifugiò in Jugoslavia. Poi, attraversata l'Austria, giunse in Germania, rimanendo tre anni (1936-1938) a lavorare nella cittadina di Treuchtlingen. Poi, sempre nel 1938 o forse nel 1939, abbandonò la Germania per far rientro nuovamente in Uruguay, mettendo radici a Nuova Helvecia (Nuova Svizzera), nel Dipartimento (Provincia) di Colonia, una ridente cittadina fondata, tra il 1861 e il 1862, da coloni svizzeri e che ancor oggi presenta le caratteristiche di un tipico paese delle montagne della Svizzera, pur in assenza di monti. Il 29 marzo del 1941 si sposò a Colonia con Preciosa Nogueira, nota Precy (1922-2003), originaria di Rorà – un piccolo centro vicino a Pinerolo – che aveva conosciuto anni prima a Buenos Aires, quando lei era ancora una bambina. Dalla loro unione nacquero Giovanni Casimiro (classe 1946), Giuseppe Francesco (1949), entrambi deceduti, e Livio Carlo (1957)⁵⁴. La coppia andò a vivere a Nuova Helvecia. In questo centro bilingue, dove si parlava lo spagnolo e il tedesco, gli italiani che lì si stabilirono costituivano una minoranza. Nel secondo dopoguerra, i pochi connazionali che intendevano metter radici a Nueva Helvecia solitamente alloggiavano in un albergo che dava sulla *Plaza de los fundadores*, conosciuto come *Hotel degli immigrati*, gestito negli anni Cinquanta dagli italiani Leopoldo Ghezzi e Enrico Righi. In questa cittadina, Scanu fece fortuna: aprì un'officina *Marmoleria Roma* per la lavorazione e la vendita del marmo e del granito – che si estraeva nelle vicine colline della *Sierra Ma Oma* – e collaborò con le *Marmolerias Unidas* di Montevideo, realizzando alcuni importanti lavori come le colonne in marmo del centralissimo *Hotel Victoria Plaza* e la *Puerta de la Ciudadela*, ancor oggi simboli della capitale. A Nueva Helvecia aprì anche due panifici (*Cruz del Sur*, 1957 e *Italia*, 1965) e diversi lavasecco, dando lavoro anche ad alcuni sardi di Guspini, Giuseppe Vaccargiu e Luigi Scanu, che egli aveva contribuito a far arrivare nel 1949, attraverso *l'atto di chiamata*, e attivandosi anche a trovare una prima sistemazione e una prima occupazione ad altri sardi, anche questi di Guspini, che lì giunsero negli anni Cinquanta. Qui, il sardo di

⁵⁴ Quest'ultimo, cittadino italiano, da diversi anni vive e lavora in Germania.

Benetutti provvide a fornire un alloggio e a comprare le reti e i materassi per Luigi Scanu e Giuseppe Vaccargiu. Anticipazioni di spese che Luigi e Giuseppe avrebbero restituito con il lavoro procurato dallo stesso Scanu. Tra i sardi che vennero aiutati da quest'ultimo anche Silvio Scanu di Guspini – laureato in Scienze economiche, nonché amico e collega, presso il Ministero delle Finanze in Roma, di Pietrino Scanu, fratello di Francesco – il quale, abbandonato il posto sicuro del dicastero romano, si trasferì definitivamente in Uruguay nel 1951, per essere raggiunto nel 1956 da Emilio, il fratello più piccolo. Nel 1949, si attivò, inoltre, per far giungere da Roma due sue zie, sorelle del padre, Micaela e Maria Luisa, le quali andarono a vivere nella città di Las Piedras.

A Nueva Helvecia svolse anche attività politica. «Di idee anarchiche – racconta il figlio Livio – si convertì successivamente al socialismo per poi militare nelle fila del *Partido colorado*, diventando nel 1966 consigliere del Dipartimento di Colonia. Ma la sua vera passione era la poesia. Molti suoi versi furono pubblicati sulle pagine dei giornali *Helvecia* e *Vanguardia*». Scrisse, inoltre, due raccolte di poesie in lingua spagnola, *América sonora* e *Motivos*, pubblicate nel 1953 in un unico volume, intitolato *América sonora y otros poemas*. In alcuni versi, senza mai nominarla, è sempre viva e presente la Sardegna, come in *Regreso*, il ritorno, nel 1938, in Uruguay, a bordo di una nave che attraccò nel porto di Montevideo:

La prua della mia nave entrava nel golfo,/dietro, laggiù, molto lontano, la terra che mi diede i natali/e mentre il mio cuore piangeva di nostalgia,/mi misi a meditare sulla mia vita errabonda. (...). /Meditai sulla tragedia che in Europa spirava,/gonfia di presagi sinistri, e sentii/che un negro pessimismo si impadroniva di me.//

Più che le montagne, i fiumi e i mari che separano, scrive in *Despedida*,

sono temibili ostacoli e nemici dell'uomo/l'ancestrale ignoranza, i miti secolari,/gli odi e le ambizioni e le pazzie senza nome.//

L'imprenditore poeta morì a Nuova Helvecia il 13 maggio del 1970, all'età di 62 anni.

4.2. Antonio Diego Pascualino Ledda Carboni di Sindia⁵⁵

Nato a Sindia, in provincia di Nuoro, il 16 marzo 1888, giovanissimo emigrò prima in Francia e poi in Argentina. Successivamente, da quest'ultimo paese si trasferì in Uruguay, andando a vivere nel centro di Florida, sito nell'omonimo dipartimento. Trovò impiego come addetto alla manutenzione dei mulini a vento. Si unì in matrimonio con Narcisa Villabona, dalla quale ebbe quattro figli: Josefina Antonia (Florida, 1923), Juana Matilde (Florida, 1925), Pablo Bonifacio (Florida, 1926) e Antonio Feliciano (Florida, 1928). La secondogenita Juana Matilde afferma che il padre manteneva i contatti con alcuni sardi e altri italiani di Florida, pur non facendo parte di associazioni o circoli italiani. Parlava spesso della sua famiglia di origine e soprattutto della nota scrittrice sarda Grazia Deledda dalla quale afferma di aver ricevuto diverse lettere al suo domicilio di Florida⁵⁶.

La prima figlia di Antonio Diego Pascualino, Josefina, sposatasi con l'uruguayano José Luis Silva, ha avuto due figli.

La seconda figlia, in possesso di cittadinanza italiana, Juana Matilde, si è unita in matrimonio con Armando Mort (Montevideo, 10.03.1951). Dal loro matrimonio sono nati Elda Graciela Mort Ledda (Montevideo, 1952), Nestor Daniel (Montevideo, 1953), Juan Antonio, (Montevideo, 1954), Juana Nilda (Montevideo, 1956), Maria Lourdes (Montevideo, 1967). La primogenita, Elda Graciela, si è sposata a Montevideo con Ariel Cané; unione dalla quale sono nati Patricia e Cecilia. Il secondo genito, Nestor Daniel, si è sposato a Montevideo con Cristina Espinoza. La coppia, partita in Spagna, a Palma di Maiorca, alla ricerca di lavoro più stabile, ha due figli: Andrea e Nicolas, entrambi nati a Palma di Maiorca. Il terzogenito, Juan Antonio, unitosi in matrimonio a Montevideo con Mary Mujica, ha due figli: Fernanda Leticia e Ignacio. Fernanda Leticia, sposatasi a Montevideo, è emigrata in Spagna, a Barcellona, dove risiedono anche i suoi tre figli. Ignacio, anch'egli sposatosi a Montevideo con una donna uruguayana, risiede nella capitale uruguayana e ha quattro figli. Il quadrigenito, Juana Nilda, cittadina italiana, si è unita in matrimonio con un uruguayano a Montevideo dove ancor oggi risiede. La coppia ha 7 figli, tutti nati nella capitale della *Banda*

⁵⁵ Le notizie su Antonio Ledda sono tratte da Juana Matilde Ledda, Intervista rilasciata all'autore, Montevideo, 4 dicembre 2007.

⁵⁶ Nel corso dell'intervista, la signora Juana Matilde Ledda mi ha esibito alcuni documenti appartenuti al proprio padre, tra i quali però non vi era alcuna lettera inviata dalla scrittrice Grazia Deledda.

Oriental: Milton Caesar (cittadino italiano), Paolo Javier, Nelson Fabian, Virginia Veronica, Caterin Ximena, Yolanda Lujan, Pierre Frederik. Sono tutti sposati tranne l'ultimo. Milton Caesar e Nelson Fabian sono emigrati in Spagna, a Palma di Maiorca. Il primo lavora in una concessionaria d'auto, mentre il secondo in una società di catering. Il quintogenito, Maria Lourdes, risulta sposato a Montevideo con Walter Ortiz. La coppia ha due figli: Christian Daniel e Walter Andrei. Il primo è sposato con una donna uruguayana di origine italiana (Giglio) e ha due figli: Sebastian e Santiago. Il secondo invece risulta essere libero.

Il terzo figlio di Antonio Diego Pascualino, Pablo Bonifacio, è sposato a Montevideo con una donna uruguayana. Impiegato all'Intendencia (Municipio) della capitale, ha una figlia, Isabel, a sua volta sposata con un uruguayano e madre di tre figli.

Il quarto e ultimo figlio di Antonio Diego Pascualino, Antonio Feliciano, lavora all'Intendencia di Montevideo, è sposato con una donna uruguayana e ha cinque figli: Cristina, Silvia, Graciela, Alicia e Antonio. Questi ultimi risultano tutti sposati con prole.

5. Gli antifascisti sardi: il legame con la Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti" di Avellaneda (Argentina) negli anni 1929-1930

Sulla presenza in Uruguay di sardi antifascisti non abbiamo che sporadiche notizie. Sappiamo però che a Montevideo, negli anni 1929-1930, operava un piccolo gruppo legato all'associazione Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", sorta nell'aprile del 1929 ad Avellaneda, in Argentina⁵⁷, che pubblicava, tra l'altro, un proprio organo di stampa: *Sardegna Avanti*⁵⁸. Leader dell'associazione, nonché segretario delle sezioni di *Alleanza Antifascista* e *Soccorso Rosso* di Avellaneda, era il comunista Francesco Della Maddalena, alias Francesco Anfossi, originario de La Maddalena, emigrato in

⁵⁷ Si veda *L'Italia del Popolo* di Buenos Aires dei giorni 4, 5, 13, 14 e 17 aprile 1929.

⁵⁸ Il primo numero del periodico uscì nel dicembre del 1929 (cfr. Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Ministero dell'Interno* (MI), *Direzione Generale Pubblica Sicurezza* (DGPS), *Affari Generali e Riservati* (AGR), G1 *Associazioni 1912-1945*, B. 264, Fasc. 676, Il Capo della seconda sezione della Divisione Affari Generali e Riservati, Copia del telesspresso n° 442/34475 pervenuto dalla Regia Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, alla sezione prima della Divisione Affari Generali e Riservati del Ministero dell'Interno, Roma, 14 marzo 1930.

Argentina nel 1927⁵⁹. L'associazione, che intendeva combattere il fascismo e propugnare l'indipendenza della Sardegna, diffuse idee che fecero presa anche tra i pochi antifascisti isolani che vivevano in Uruguay. Quasi subito si aprirono i canali di contatto anche con i sardi di Montevideo. In un articolo di Della Maddalena, pubblicato da *L'Italia del Popolo* del 25 settembre 1929, si afferma che «Alla lettera mandataci da Montevideo risponderemo subito, dando istruzioni e inviando materiale per la propaganda»⁶⁰. Neanche due mesi dopo, in novembre,

il gruppo antifascista sardo di Montevideo inviò alla sede della Lega Sarda di Avellaneda ricevuta della sottoscrizione per il quindicinale "Sardegna Avanti" il cui primo numero sarebbe uscito a dicembre. Proprio in quel mese, i gruppi di Montevideo, Rosario, La Plata, Cordoba, Rimedio de Escalada e Necochea sarebbero stati coinvolti nella vendita del quindicinale, organo di stampa della Lega Sarda d'Azione⁶¹.

Con il colpo di stato del 6 settembre 1930 e l'avvento al potere del generale José Félix Uriburu, calò però il sipario sulla fragile democrazia argentina, sull'attività delle forze della Sinistra e anche sull'attività delle organizzazioni italiane antifasciste come la Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti". Infatti, il suo leader, Anfossi, unitamente al comunista Giuseppe Pelatelli, già vice segretario di *Alleanza Antifascista Italiana*, e agli anarchici Raffaele Antinori e Giulio Stefani, quest'ultimo redattore del quotidiano anarchico *La Protesta*, furono espulsi dall'Argentina e imbarcati sul piroscafo *Duilio* per essere consegnati in Italia alle autorità fasciste. Ma dall'imbarcazione, una volta che questa attraccò nel porto di Montevideo per uno scalo tecnico, i quattro italiani, su iniziativa di alcuni deputati uruguayani, furono fatti sbarcare per essere affidati alle cure del *Comitato prodifesa dei deportati*⁶². Anfossi rimase a

⁵⁹ Sull'attività antifascista dell'Anfossi, si veda ACS, Casellario Politico Centrale (CPC), B. 127, Fasc. *Anfossi Francesco*; e ACS, MI, DGPS, Div. Polizia Politica, pacco 31, Fasc. 70, *Anfossi Francesco*.

⁶⁰ Martino CONTU, "Le reti antifasciste dei sardi in Argentina. L'esperienza della «Lega Sarda d'Azione Sardegna Avanti» negli anni 1929-1930", in Martino CONTU - Giovannino PINNA (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo*, cit., pp. 253-254.

⁶¹ *Ibi*, p. 254. Cfr., inoltre, Il Segretario [Della Maddalena], "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 25 settembre 1929, p. 2; ID., "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 9 novembre 1929, p. 2; e *L'Italia del Popolo* del 7, 8, 9, 10 e 13 dicembre 1929.

⁶² Cfr. "Deportati argentini a Montevideo", in *L'Italia del Popolo*, 2 novembre 1930.

Montevideo con la sua famiglia per circa sei mesi, prima di ripartire per l'Europa, prestando la sua opera nella *Commissione Sindacale Latino-Americana*⁶³. È probabile che durante tale periodo Anfossi possa aver riallacciato i rapporti con lo sparuto gruppo di antifascisti sardi di Montevideo che precedentemente aveva preso contatti e che aveva aderito alla Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti" di Avellaneda. Non è da escludere, inoltre, che dalla lettura dei giornali antifascisti in lingua italiana, pubblicati a Montevideo nel periodo ottobre 1930 – luglio 1931, possano emergere notizie utili e interessanti per scoprire chi erano gli antifascisti sardi che operavano a Montevideo. Ad ogni modo, abbiamo notizie di un altro antifascista, socialista e massone, Francesco Fausto Cossu di Sassari, figlio di Adolfo Cossu, noto avvocato sassarese. Francesco Fausto, impiegato di banca a Sassari, fu successivamente trasferito a Imperia per motivi di lavoro. Negli anni 1927-1928, abbandonò l'Italia per le sue idee antifasciste, trasferendosi per un breve periodo prima a Buenos Aires e subito dopo a Montevideo, unitamente a sua moglie, Matilde Brea, sposata in seconde nozze (dopo la morte della sua prima consorte, Maria Uras), e la figlia Iris Ines, nata a Sassari dal suo primo matrimonio. A Montevideo trovò impiego nel Banco Frances-Italiano, divenendo padre per la seconda volta, nel 1930, di Maria Juana Cossu Brea⁶⁴.

6. Conclusioni

Concludendo, questo lavoro può essere considerato un primo passo nello studio del fenomeno migratorio sardo diretto in Uruguay tra il XIX e il XX secolo, ma anche un primo, timido tentativo di saggiare la consistenza della presenza isolana di seconda e terza generazione nella *Banda Oriental*. Una presenza che possiamo considerare, tranne debite e interessanti eccezioni, solo formalmente di origine sarda e, quindi, italiana. Più spesso si tratta di una presenza che ha poco di italiano, se non il passaporto, e molto di uruguayano, con maggiori affinità culturali e linguistiche con la Spagna piuttosto che con l'Italia. Non è un caso, infatti, che gli

⁶³ Cfr. ACS, CPC, B. 127, Fasc. *Anfossi Francesco*, Ministero degli Affari Esteri, *Telespresso* n. 32[5]221, avente per oggetto Anfossi Francesco, inviato al Ministero dell'Interno, DGPS, DGR, (Roma, 1931).

⁶⁴ Per notizie più dettagliate sulla vita di Francesco Fausto Cossu, cfr. Alfredo Belando, *Intervista rilasciata all'autore*, Montevideo, 5 marzo 2008. Alfredo Belando è il marito di Maria Juana Cossu, figlia di Francesco Cossu.

emigrati di seconda e terza generazione, pur in possesso di passaporto italiano, conseguito in virtù delle loro chiare origini italiane e sarde, preferiscano però stabilirsi in Spagna e non in Italia.

Altro elemento degno di nota è che l'emigrazione sarda diretta in Uruguay oltre che essere numericamente ridotta è stata precoce. Una precocità e, aggiungerei, una distanza che, negli anni, hanno affievolito il legame con l'Italia e la Sardegna.

I sardi di seconda generazione risultano già molto poco italiani e molto uruguayani. Esempio, da questo punto di vista, il caso al quale abbiamo fatto cenno, di Osvaldo Crispo Acosta, figlio del medico, originario di Codrongianos, Giovanni Antonio Crispo Brandis, divenuto uno dei più importanti e significativi critici di letteratura ispano-americana della *Banda Oriental* nella prima metà del Novecento. E non mancano esempi di emigrati sardi di prima generazione, come il caso di Francesco Maria Scanu di Benetutti, stabilitosi in Uruguay nel 1928, che componeva poesie, non in sardo – nella sua lingua madre – o in italiano, ma in castigliano; versi che egli raccolse, in gran parte – come già detto - in un volume pubblicato nel 1953 con il titolo di *América sonora y otros poemas*.

